

## Sullo scaffale



### Grazie

(Ecco perché senza gli immigrati saremmo perduti)

di Riccardo Staglianò  
*Chiarelettere, Milano 2010*

**Lo sciopero degli immigrati del primo marzo scorso** sembra aver aperto gli occhi di molti osservatori, inaugurando una specie di mini-filone letterario dedicato al lavoro straniero in cui si inserisce a pieno titolo “Grazie” del giornalista di *Repubblica* Riccardo Staglianò. I ventiquattro capitoli del libro corrispondono alle ore del giorno; ogni ora una figura professionale, di quelle diventate ormai indispensabili al nostro sistema produttivo e sociale. Quella varia umanità che fa andare avanti un pezzo d’Italia, contribuendo per il 10% alla ricchezza prodotta dalla nazione e che ha fatto dire al senatore Giuseppe Pisanu in un suo recente intervento in Parlamento: “soltanto gli immigrati potranno salvarci. Il futuro benessere degli italiani dipenderà dalla capacità di attrarre 300mila lavoratori stranieri l’anno”.

Li ritroviamo tutti in questo libro quegli uomini e quelle donne che incontriamo tutti i giorni per strada, al lavoro o che vediamo in televisione: il camionista, la badante e la colf, l’addetto alle pulizie, il muratore, l’ambulante, il raccoglitore di frutta e verdura, lo spazzino, il cameriere, il benzinaio, il panettiere, l’infermiere. Fino alle categorie particolari: gli sportivi, i preti e persino le prostitute.

Basta raccontare una giornata di lavoro in Italia per capire quanto gli immigrati siano importanti e come vivremo senza di loro, visto che lungi dal rubarci il posto vengono a svolgere le mansioni che noi rifiutiamo. Ed è un racconto che, secondo l’intenzione dell’autore, non parla con retorica al cuore della gente, ma più semplicemente “al portafoglio”, descrivendo il contributo degli stranieri al nostro tenore di vita – ricevono meno servizi rispetto a quanto pagano di tasse e sostanzialmente “garantiscono” le pensioni degli italiani – e anche al nostro futuro. Già, perché economisti e specialisti ormai concordano su una ricetta: o facciamo entrare più immigrati, oppure la nostra popolazione che vive sempre più a lungo e si riproduce sempre di meno, farà saltare l’equilibrio dei sistemi previdenziali e fiscali nei prossimi anni.

Il merito del libro è di raccontare queste cose non con le statistiche e i freddi dati “macro”, che pure hanno la loro importanza, ma attraverso le storie raccolte fra gli immigrati e dunque con un approccio dal basso. Ventiquattro storie, come le ventiquattro ore di “una giornata italiana, gentilmente offerta dagli stranieri”.



**Sex Trafficking**  
di Siddharth Kara  
*Castelvecchi, Roma 2010*

**Questo è un libro per tutti:** per chi pensa di sapere tutto sulla tratta delle schiave del sesso, ma anche per chi non sa quasi nulla di un fenomeno di portata mondiale, che riguarda 1,2 milioni di ragazze giovani e giovanissime. I primi troveranno dati aggiornati e fatti nuovi e sorprendenti; i secondi scopriranno, attraverso il linguaggio semplice e diretto dell'autore e l'ampia documentazione di questo volume, quale business si muova dietro questo mercato. Un'attività dai numeri impressionanti, che genera ogni anno introiti per 51,3 miliardi di dollari e profitti netti per 35,7, con un margine di oltre il 60% che fa invidia alle più redditizie attività economiche. Un mercato che a livello globale genera ritorni di investimento pari a oltre il 3mila per cento per ognuna delle schiave e che, come valore mondiale, è secondo soltanto a quello della droga.

Il viaggio di Siddharth Kara, studioso americano attivista e dirigente di Free The Slaves, organizzazione che si batte per l'abolizione della schiavitù nel mondo, si snoda fra i bordelli, i ricoveri, le strade dei Paesi chiave di questo immenso supermarket globale del sesso - India, Thailandia, Moldavia, Romania, Italia, Albania, Stati Uniti, - alla ricerca delle storie delle vittime. Ascoltando le loro voci e descrivendo il modo in cui vivono, ci svela anche i meccanismi del reclutamento, della tratta e dello sfruttamento.

In mezzo alle tante storie raccontate, si scopre anche il ruolo strategico in questo mercato del nostro Paese, che rappresenta la porta d'ingresso per i flussi di schiave dell'Est dirette verso le nazioni dell'Europa Occidentale.

Bisogna leggerlo tutto, fino in fondo, il libro di Kara, senza trascurare l'Appendice, in cui scopriamo cifre che dovrebbero impressionare chiunque; la tratta a fini sessuali, infatti, è solo una piccola parte di un fenomeno ben più ampio, quello degli schiavi moderni, che oltre alle vittime dello sfruttamento sessuale comprende anche i lavoratori "vincolati" (quelli cioè che lavorano gratuitamente per ripagare un debito) e quelli "forzati" (costretti a prestare la propria opera con la violenza e, ovviamente, senza retribuzione). Si tratta di oltre 28 milioni di persone in tutto il mondo, che arricchiscono gli sfruttatori con profitti di 91 miliardi di dollari l'anno.

In mezzo a tante denunce, dati e fatti concreti, l'autore individua anche una ricetta per smantellare la tratta: ridurre la domanda di schiave da parte di sfruttatori e consumatori, attaccando direttamente gli immensi profitti generati da questa industria. Una ricetta che però richiede un coordinamento internazionale di governi, organizzazioni soprannazionali, enti no profit e privati cittadini e che, dunque, si presenta assai difficile da realizzare.

## Sullo scaffale



**Identità religiosa  
e cultura europea  
La questione  
del crocifisso**

di Carlo Cardia  
Allemandi & C, Torino 2010

**In una ideale autopresentazione del proprio lavoro** è lo stesso autore a sostenere che “tra la ‘carta dei valori’, la difesa del crocifisso, la questione del burqa, mi sembra di vivere sul crinale di un’epoca in cui gli uomini perdono spesso il ‘buon senso’ che tra l’altro dovrebbe essere alla base di ogni ordinamento”. È la posizione dell’intellettuale e dello studioso di fronte ai tanti paradossi, bizzarrie, contraddizioni, pregiudizi nei quali si coniuga ogni giorno la tematica delle migrazioni. Nel suo ultimo saggio, *Identità religiosa e culturale europea, la questione del crocifisso* (Allemandi & C. editore, 2010), Carlo Cardia affronta da par suo uno dei temi più rilevanti sul tappeto dopo la sentenza della Corte di Strasburgo del 3 novembre 2009 sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche italiane, che potrebbe condurre alla rimozione di questo straordinario simbolo universale dai luoghi pubblici dei Paesi dell’Unione Europea.

Una questione religiosa, ma anche culturale, politica e diplomatica. Non a caso sulla questione, affermando di ritenerla una scelta che spetta ai singoli Paesi, è intervenuto recentemente anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La pubblicazione di Cardia è stata promossa e curata dall’Ambasciata d’Italia presso la Santa Sede, a indicare la ricerca di una consonanza di vedute tra Stato e Chiesa particolarmente emblematica del vissuto storico del nostro Paese. Due prefazioni sono a firma del ministro degli Esteri Franco Frattini e del sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta.

Il libro sprovvincializza fin dalle prime righe la questione, da italiana e concordataria a universale e generale nella sua portata e nei suoi contenuti. Cardia non ha dubbi: “La pronuncia della Corte – scrive – sembra essere in totale contrasto con la normativa che disciplina l’Europa unita, il Consiglio d’Europa, con la stessa Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). Sembra operare addirittura uno strappo nei confronti della pluridecennale giurisprudenza della Corte stessa sui temi della libertà religiosa e delle relazioni ecclesiastiche; contiene infine delle inesatte valutazioni di problemi di diritto ed elementi di fatto che la questione del crocifisso porta con sé”.

I capitoli che seguono sono la documentata e straordinaria dimostrazione di queste affermazioni in chiave storica, di diritto, di comune sentire, di situazioni analoghe nei più diversi Paesi del mondo. Fino alla conclusione del saggio: “il diritto vivente non nega tradizioni e sentimenti popolari, li riconosce, ne favorisce l’amalgama”.